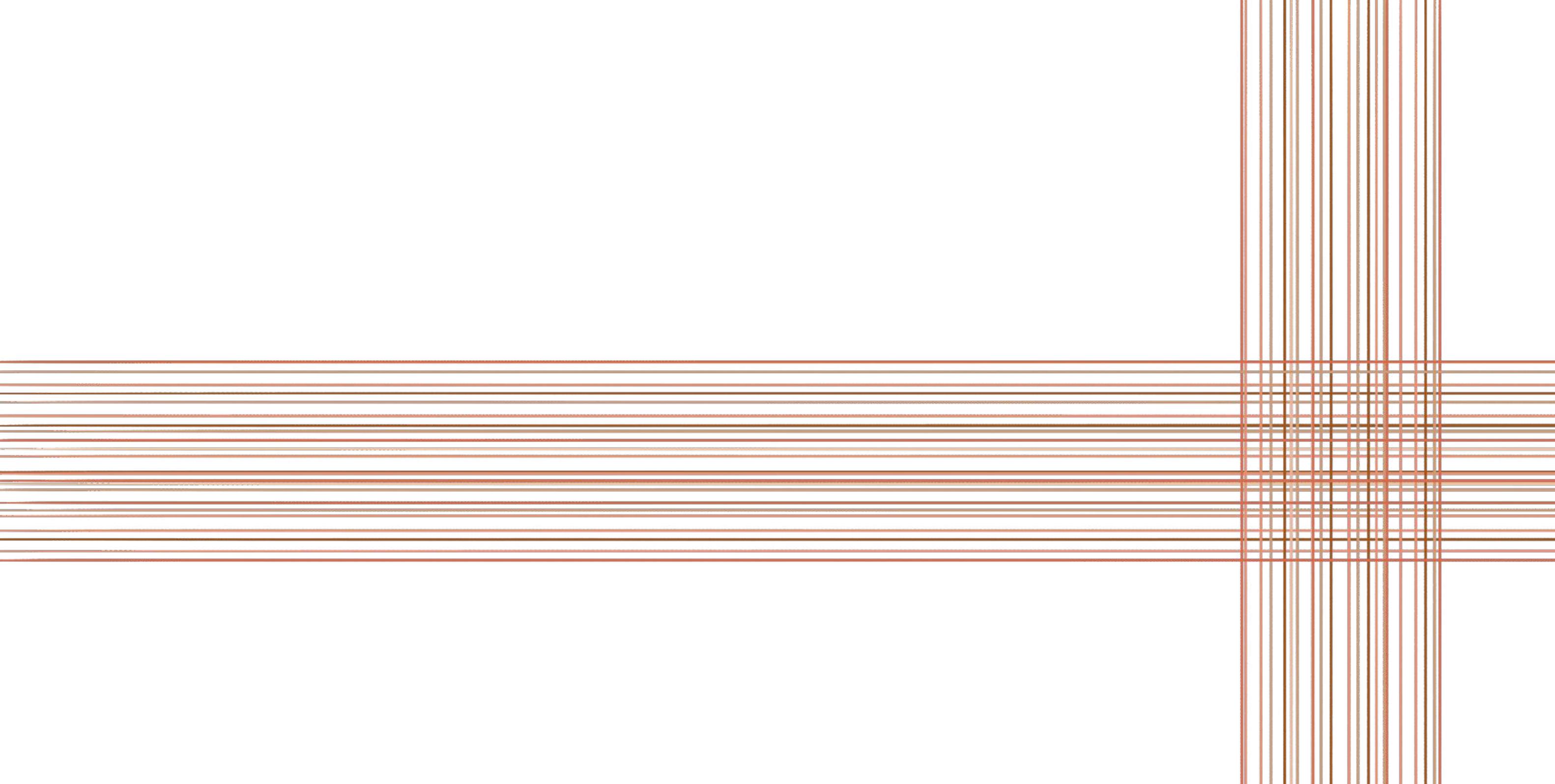


The background features a complex pattern of thin, overlapping lines in various shades of brown, tan, and reddish-brown. The lines are arranged in both vertical and horizontal orientations, creating a grid-like or woven texture. The lines vary in thickness and color, with some appearing as solid dark lines and others as lighter, more translucent ones. The overall effect is a dense, layered composition that changes as the viewer's perspective shifts.

INSIEME IN UN SEGNO



### *Insieme in un segno*

ENRICO BENTIVOGLIO, BRUNO CECCOBELLI, FRANCESCO CHINA, OTTAVIANO D'EGIDIO, STEFANO FONTEBASSO DE MARTINO, COSETTA MASTRAGOSTINO, SALVATORE MEO, SANDRO SANNA, TITO.

### *a cura di*

Mary Angela Schroth ed Eloisa Saldari

Roma, Sala 1

Dal 04 giugno al 31 ottobre 2020

### *Sala 1- Centro Internazionale d'Arte*

#### *Contemporanea*

Piazza di Porta San Giovanni, 10 - 00185, Roma

Tel/Fax 06 7008691

salauno@salauno.com / www.salauno.com

Edizioni Sala 1 n.144

### *Fondatore*

Tito Amodei

### *Presidente*

Ottaviano D'Egidio

### *Direttrice*

Mary Angela Schroth

### *Curatrice*

Eloisa Saldari

### *Collaboratori*

Jacqueline Sion, Georgia Middei, Michela Zimotti

### *Progetto grafico*

Sara De Grandis, Chiara Sorbelli

### *Photo credit*

Stefano Fontebasso De Martino, Sergio Calvi, Jacqueline Sion, Giorgia Middei

### *Trasporto e Allestimento*

Sergio Calvi

### *Si ringraziano*

Tutti gli artisti per la preziosa collaborazione e disponibilità in questo momento particolarmente difficile, Sauro Radicchi, i Padri Passionisti della Scala Santa, l'Associazione TraLeVolte, Studio 3-Restauero Opere d'Arte, Antonella Giannusso, TeatroBasilica, Fondazione Meo.

INSIEME IN UN SEGNO  
INSIEME IN UN SEGNO  
INSIEME IN UN SEGNO

---

## **Sala 1**

*In partnership con*



FONDAZIONE TITO AMODEI

# RIFLESSIONI SULLA MOSTRA

In questo tempo di COVID-19, con il lockdown, l'isolamento, le barriere fisiche tra le persone e i luoghi, sembra un impulso naturale guardare indietro al nostro passato. Nel caso della Sala 1, fondata alla fine degli anni '60 dall'artista Tito Amodei sull'idea di sperimentazione nell'arte contemporanea e soprattutto nella scultura e che ha ospitato una serie di importanti mostre internazionali fino ad oggi, è stato chiaramente un momento per riflettere sulla storia della galleria. Non in senso celebrativo, ma in un modo che libera una certa riflessione sul presente e vorrebbe dare anche una chiave di lettura sulle pratiche future. Una costruzione di qualsiasi tipo è fatta di mattoni e gli artisti che hanno fatto la nostra storia hanno "costruito" Sala 1 per decenni. Fu probabilmente più di un anno fa che iniziò l'idea di questa mostra. Stefano Fontebasso De Martino, uno dei nostri artisti, mi ha raccontato di un'opera insolita di Enrico Bentivoglio, qualcosa di inusuale. Enrico non è estraneo a Sala 1, ricordo il nostro progetto in tandem con Pino Casagrande alla fine degli anni '80: una *joint venture* con l'artista brasiliana Kathy Scherpenberg. Enrico è enigmatico e ha utilizzato vari media, tra cui le performances. L'opera segnalata da Fontebasso era un dipinto, un'immagine misteriosa che sembrava includere una croce, molto diversa dalla consueta pittura dell'artista che vede l'uso di colori primari, della geometria, di azioni post-concettuali. La rappresentazione di una croce, ma perché? Ma un segno come questo, caratterizzato dalla croce ha connotazioni più grandi nel contesto del nostro spazio. Uno è lega-

to all'ordine religioso Passionista (fondato da San Paolo della Croce) che ha così generosamente reso possibile il nostro lavoro a Sala 1 nel corso di oltre 50 anni. In questo senso, rimanda inoltre all'opera di Tito come scrittore, storico dell'arte, critico; sta a significare una grande attenzione data a questo segno legato all'intero processo di iconografia occidentale nella pittura e nella scultura. I Passionisti hanno pubblicato le riflessioni di Tito sull'argomento in un doppio volume intitolato "La Passione di Gesù nell'Arte Italiana"; si tratta di circa 60 anni di saggi sul tema e pubblicati nel corso del tempo su una rivista intitolata "La Croce": una pubblicazione Passionista che conteneva non solo teologia ma recensioni contemporanee su libri e film, ma anche arte. Questi due volumi ripubblicavano a colori (gli originali erano in bianco nero) queste intuizioni storico-artistiche, scritte da un uomo che era un prete, un artista e uno scrittore, ed erano meravigliosamente illuminate. Sembrava logico includere la prima presentazione del libro nel programma di Sala 1 e questa è diventata la giustificazione per questa mostra dal titolo "Insieme in un Segno". Ma per tornare al dipinto mistico di Bentivoglio: è stato impressionante nel suo enigma e volevo collegarlo a qualcosa, un progetto, un processo. Gli scritti di Tito potrebbero essere un contesto. E poi ho cominciato a pensare ad altri artisti che potrebbero adattarsi al concetto. Ho trovato una splendida scultura di un'altra artista di Sala 1, Cosetta Mastragostino. È essenzialmente una vecchia porta, ma in effetti assomiglia a una croce. Ho poi pen-

sato alla scultura di filo spinato di Salvatore Meo, una sorta di corona di spine senza essere esplicita; anche Meo fa parte della nostra storia. E poi una considerazione dei dipinti luminosi astratti di Sandra Sanna, un altro artista che è stato vicino a Sala 1 per più di 40 anni e il cui lavoro ha raggiunto un riconoscimento impressionante negli ultimi decenni. E Bruno Ceccobelli, il cui approccio allo spirituale fa parte della sua pratica; ci ha inviato una serie di cinque grandi opere, sotto forma di croci, ancora una sintesi della sua pittura negli ultimi tre decenni, e di cui ne abbiamo scelta una per questa mostra. È stato uno dei primi artisti esposti alla fine degli anni '80 alla Sala 1, in uno straordinario "Presepio" concepito per i suoi gemelli, e costituito dai vari frammenti romani in pietra dal giardino di Sala 1. È stato poi pubblicato in un articolo per *Artforum*, prima comparsa della galleria in questa prestigiosa rivista americana. Fontebasso stesso ha proposto un'opera fatta dalle scansioni fotografiche di tre grandi chiodi, un collegamento diretto alla storia della Passione. La scelta si è conclusa considerando un'opera dello stesso Tito, un dipinto dell'artista e restauratore Francesco China (ex Passionista ed estremamente vicino a Tito) e anche un'opera di poesia di padre Ottaviano D'Egidio, architetto, poeta e allievo di Tito. L'idea del sacro nell'arte contemporanea è un tema per il quale Tito ha dedicato tutta la sua carriera - dalla sua contestazione di kitsch nella produzione di oggetti commerciali religiosi per le chiese alla pubblicazione di "50 artisti per la Passione" (ed. De Luca, Roma) per la Bienna-

le di Venezia, al suo posto nella giuria per il "Nuove Chiese Italiane" alla sua influenza per la creazione di una Biennale per Arte Sacra e la Fondazione Stauros, insieme al suo collega e amico Passionista Adriano De Bonaventura. Questo progetto è un omaggio a Tito nella sua ricerca. Non vuole essere una mostra di arte sacra né cadere nella trappola di un evangelismo religioso. Vuole, come ha fatto l'operato della Fondazione Stauros e dello stesso Tito, esplorare l'importanza di come l'artista visivo interpreti il tema della croce in senso universale, ma soprattutto come l'arte contemporanea possa essere presente, con la giusta misura artistica, in una pratica liturgica.

*Mary Angela Schroth*

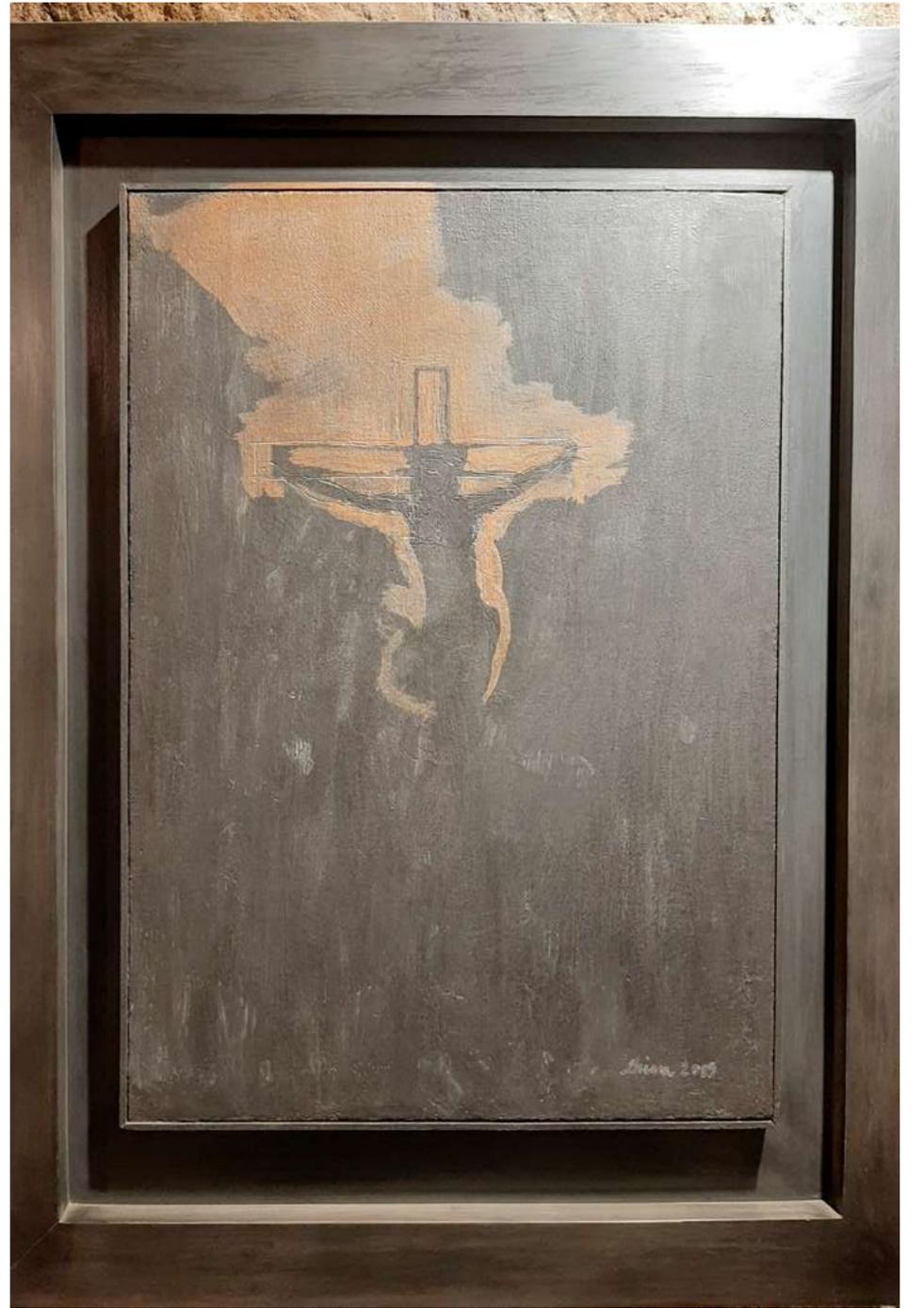
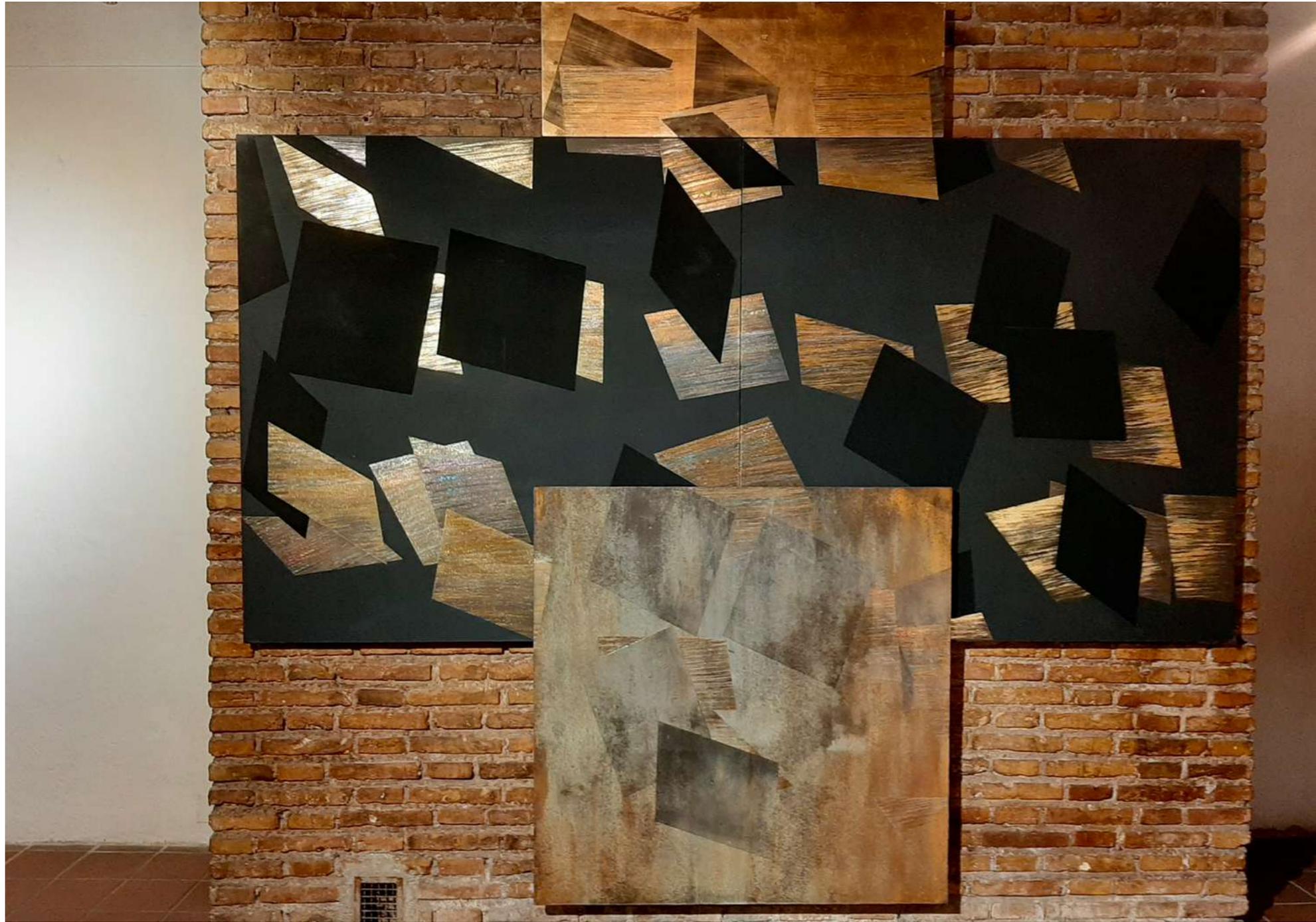


# 9 ARTISTI RIUNISCONO “L’ANIMA DEL MONDO”.

Il tempo che stiamo vivendo, passato già alla storia come “anno del COVID-19”, ha messo alla prova la pazienza dell’uomo di oggi, virtù divenuta sempre più flebile e precaria. La nostra capacità di fare e di agire, di essere impegnati freneticamente, è, per l’appunto, di gran lunga superiore alla disposizione di stare fermi nel tempo e nello spazio, di aspettare con serena accettazione. Anche questa mostra ha dovuto pazientare e così gli artisti che vi hanno partecipato, visti i forzati rinvii di cui è stata oggetto, causati da una necessaria pausa coatta, nonostante fosse stata programmata da almeno un anno. Ma questa sospensione di ogni cosa in ogni luogo ha permesso non solo il recupero di quello che Dorflès ha propriamente chiamato “l’intervallo perduto”, ma ha anche riportato l’attenzione sulla prossimità, sulla vicinanza umana. Non certo solo quella fisica, sottovalutata finché il Covid non ci ha ricordato quanto fossimo tutti molto vicini nel tran tran quotidiano delle metropoli e quanto fossimo emotivamente ed umanamente distanti, ma anche e soprattutto la vicinanza come contiguità, condivisione e concordanza di un sentire. I mesi del Covid sono stati giorni di riscoperta dei legami di vicinanza e di riapertura dei confini emotivi, all’insegna di un’unione empatica.

Anticipando i tempi, fin dalla sua programmazione, la mostra *Insieme in un segno* punta l’accento sull’intesa e sulla corrispondenza di sentimenti ed attitudini creative di otto artisti, Enrico Bentivoglio, Bruno Ceccobelli, Francesco China, Ottaviano D’Egidio, Stefano Fontebasso De Martino, Cosetta Ma-

stragostino, Salvatore Meo, Sandro Sanna, uniti dal *file rouge* di un’affinità intellettuale e di un legame affettivo e di stima con Tito Amodè. Tito, che non solo è stato il fondatore di Sala 1, e che ha creduto in tempi acerbi nell’importanza di uno spazio laico all’interno del Complesso della Scala Santa dedicato ai linguaggi e agli artisti più sperimentali dell’arte contemporanea e nel valore dell’arte stessa nella vita dell’uomo, ma che ha anche e soprattutto intessuto con ciascun artista in mostra, un’equilibrata consonanza e un dialogo biunivoco di visione e di fiducia. E così, lungo la navata di una chiesa che ancor prima di nascere, si trasformò negli anni Settanta in Sala 1 con la direzione creativa e positivamente divergente di Mary Angela Schroth, gli artisti Enrico Bentivoglio, Bruno Ceccobelli, Francesco China, Ottaviano D’Egidio, Stefano Fontebasso De Martino, Cosetta Mastragostino, Salvatore Meo, Sandro Sanna e Tito, sono uniti insieme per una concordanza di sensi e di storie intrecciate a quella della galleria e accomunati da un segno, da un simbolo, quello della croce. La *crux* latina, di supposta origine fenicia che lega ed unisce, come dice la Schroth nella sua presentazione, Sala 1 alla Scala Santa e all’ordine dei Passionisti, a Tito e quest’ultimo a tutti gli artisti coinvolti che in tempi diversi e per motivi e con stili differenti hanno raffigurato, rievocato e ripensato la croce nei suoi molteplici e vari significati. La croce, come *crux* romana strumento di tortura, o ankh egizio simbolo della vita, la croce cristiana della Passione di Cristo, l’alchemico simbolo di fecondazione, la *Croce del Sud* e quella



del Nord, lontane costellazioni, sono declinazioni di una comune radice rintracciata da Jung nel fuoco. Non si tratta solo di somiglianza etimologica, ma anche e soprattutto di un contenuto che rimanda alla congiunzione del verticale e dell'orizzontale come unione di forze e generazione di energia, per l'appunto il fuoco. Croce come fiamma, luce cosmica come principio cardine e primario delle differenti variazioni del simbolo nella storia dell'uomo, capace di riunire, come racconta Platone nel *Timeo*, le parti spezzate "dell'anima del mondo".

L'incipit ideativo della mostra nasce tra le pagine del volume di Tito sulla Passione in cui riecheggiano le sue riflessioni "di frate e di pittore", come amava definirsi, su un'arte sacra che fosse coerente e spirituale, e pensata con pertinenza dal genio creativo dei grandi artisti capaci di interpretare il contesto e la religiosità, contro "un artigianato industriale che deprime i misteri più alti della fede al kitsch". Non a caso Tito ha combattuto contro la banalità dell'oggetto e di immagini vuote, "senza corpo, né anima", sia con i suoi scritti affilati e precisi, sia con le sue opere che nascevano da un primigenio attaccamento alla materia, da un rapporto fisico con l'oggetto e quindi con le sue creazioni. Piccolo di statura, ma di grande levatura, Tito ha dato forma a sculture totemiche e minimaliste modellate con l'uso dell'accetta con decisione ed eleganza e spesso incentrate sul tema della Passione di Gesù. Le sue figure tridimensionali, in legno o in bronzo, virano dal naturalismo via via verso l'astrazione e l'essenza della forma, peculiarità che torna anche nella

pittura. Ne è un esempio l'opera in mostra, *Deposizione del 1963*, che raffigura la tappa successiva alla Passione sulla croce, quale visione sulla morte. Qui, le figure essenziali e asciutte conservano la carica dei corpi modellati in scultura. Il Cristo adagiato a terra dopo la discesa dalla croce, così come l'altra presenza sul fondo, probabilmente lo stesso artista, sembrano sbozzate anch'esse a colpi di ascia. I volumi delineati con rigorosi tratti neri, fulminei ma calibrati, occupano l'intera tela, saturando lo spazio di *pietas*. Il sentimento di devozione trapela dalla posa dei corpi: il Cristo abbandonato al suo peso, privo di vita, con il capo reclinato in avanti; l'altro sul fondo è adombrato dalla cupezza del dolore. Guizzi di luce si accendono tra le forme liberate di orpelli e appendici, riportate al grado zero, alla sostanza del sentire, all'origine delle emozioni. Se la croce, quale *crux* simbolo di dolore e di tortura, è presente in Tito "per assenza", in un gioco di associazioni e di rimandi narrativi, nell'opera di Francesco China, allievo di Tito a Firenze e quale figura costante nel suo percorso artistico e di vita, diventa elemento evocativo di un antico crocifisso gambizzato dai Lanzicheneccchi a Castro e riportato in vita da China stesso, sapiente restauratore. Il *Crocifisso di Castro* (2005) lascia trapelare la passione dell'artista per la pittura espressionista approfondita negli anni trascorsi a Vienna e a Monaco in cui i colori profondi e contrastati sono evocativi di una dimensione umana, sociale ed esistenziale. Ma se spesso i nuovi espressionisti tedeschi e austriaci tendono a "desacralizzare" l'arte, China non cede







ad uno sguardo deformante, ma volge la pittura a favore di un racconto evocativo, quasi onirico, in cui il Cristo emerge dall'oscurità, come da uno spazio liquido inconscio. Senza soluzione di continuità la croce affiora dal buio, polvere di ferro, rischiarata dalla luce fatta di rame. È una luce italiana quella di China, una luce romana, calda, accogliente, molto diversa da quella nordica. Una luce che rimanda al ricordo di Tito, suo pigmalione. Emerge dal mistero delle ombre la *Crocefissione, apparizione* (1985) di Enrico Bentivoglio, opera premiata alla Biennale Internazionale di Arte Sacra di Venezia nel 1986.

La tela libera, non imbrigliata dallo schema del telaio, prende posto a parete come un antico arazzo arrotolabile e trasportabile, oggetto dai buoni auspici. Questa opera, molto diversa dai linguaggi già di per sé sperimentali e poliedrici di Bentivoglio, si apre come una finestra su un paesaggio enigmatico fatto di luce. Dall'atmosfera terrosa, quasi plumbea, affiora, come una presenza galleggiante, un'ombra, una sagoma che taglia verticalmente in due parti la visuale. È una presenza-assenza che crea un vuoto e un pieno allo stesso tempo, raccordandosi in alto con il profilo di un ipotetico orizzonte. Il punto di vista è ravvicinato, lo spettatore entra nella scena della tela, diventando attore, testimone di una veduta che cangiante muta al mutare della luce, si accende in bagliori cromatici o sprofonda in immensi bui. Siamo davanti ad un'illusione, ad una mera apparizione, oppure ad una croce quale traccia ed emblema di un evento drammatico, simbolo di una condizione universale? Bentivoglio ci pone davanti

ad un interrogativo metafisico e ad una magnetica suggestione. Stefano Fontebasso De Martino e Salvatore Meo parlano della croce per associazione. Con piglio attento, Stefano Fontebasso da anni ha affidato il suo sguardo alla macchina fotografica con cui non solo ha testimoniato la vita e le opere di altri artisti, ma con cui indaga e restituisce una realtà poetica ed inedita. Il suo occhio si posa su oggetti apparentemente banali creando una "fotografia di valori" (R. Gramiccia, 2009, p.86) che vuole uscire dalla pura dimensione fotografica. Lo testimonia pienamente quest'opera parte della serie "non fotografica" *Nessun luogo* avviata nel 2012. Nelle sue *flânerie* romane, Fontebasso preleva oggetti apparentemente semplici, abbandonati, quali *object trouvé* del XXI secolo, elevandoli a livello di reperti artistici. Pietre acuminate come punte di una lancia, grilli, frutti e fiori in decomposizione, carrube e antichi ferri vengono resi immortali dal passaggio allo scanner. Stessa sorte hanno avuto i tre grandi chiodi "da crocefissione" rinvenuti in una vecchia bottega e che, consumati dal tempo, ossidati, corrosi e rivestiti di ruggine, deformati e vissuti, narrano, nel silenzio di un tempo sospeso, di antiche vicende sulla croce. Salvatore Meo, italiano di origine e di adozione, ma americano di nascita, è stato un innovatore e ha anticipato uno stile fatto di oggetti usati e trovati, riconosciuto solo più tardi e sancito dalla mostra "Art of Assemblage" di Seitz al MOMA di New York. Non a caso il filo spinato, alterato e arrugginito, recuperato dalla strada, assume il valore di opera d'arte. In questo caso Meo crea un vero e



proprio ready-made in cui l'oggetto prelevato e ri-contestualizzato perde il suo significato originario per caricarsi di nuovo senso. Arrotolato su stesso, il filo pungente e irto di spine metalliche diventa una corona, o meglio la corona posta sul capo di Gesù dai romani, per deriderlo prima della sua salita sulla croce. Con questa raffinata operazione di genio, Meo attua uno slittamento tra significante e significato affidando a *Crown* il compito di rappresentare gli emarginati e i reietti, gli esclusi e i dimenticati. Cosetta Mastragostino scava nella memoria degli oggetti, gettando nuova luce sulla loro identità. Questa volta la superficie di una vecchia porta in legno consunta e vissuta, tarlata e mangiata dal tempo, assume la veste inedita di croce. L'oggetto rarefatto, sottoposto involontariamente agli agenti e allo scorrere del tempo, cambia natura e significato, diventando segno e simbolo. Povero, semplice e scarno il manufatto diventa monumentale per il suo portato di senso, inglobando la caleidoscopica azione artistica della Mastragostino, che spazia dalla riflessione sociale e politica, alla curatela, all'impegno civile. In *Segno della croce* l'artista coniuga la ruvidezza e la semplicità della materia con la raffinatezza di contenuto e con uno sguardo alla naturalezza e al mondo organico. Il legno mantiene tutta la forza e l'energia della vita e nell'intersezione degli assi incarna il senso dell'incontro e della congiunzione. È *imago mundi*, quale atto di calarsi ed orientarsi nella dimensione trascendente. Il *Sembiante* di Sandro Sanna è la rilettura complessa di un'opera che si rinnova e subisce una

metamorfosi formale e contenutistica nel principio di una coerente organicità. Composta da quattro elementi disgiunti, trova completa coesione nella compenetrazione e nell'assimilazione delle parti. Le sovrapposizioni si fanno sentore di un sentimento di esperienza che si muove per addizione. *Sembiante* manifesta la sua precipua personalità camaleontica, l'attitudine all'adattamento, come capacità di cogliere le opportunità contingenti. Vive nella resilienza che scaturisce dalla mutevolezza e dalla diversità. I materiali distanti gli uni dagli altri, l'oro di reminescenza bizantina, la tela, tessuto di supporto, e il legno trattato come metallo, amplificano il movimento al cambiamento, come in un processo alchemico. Come in alchimia la croce è simbolo germinativo di forza vitale, in *Sembiante* la luce sembra prodotta dall'opera stessa per le sue proprietà rifrangenti, quale metafora della capacità dell'uomo di proiettare sull'oggetto un'aura di sacralità. Nell'alveo di una tradizione pittorica collegata alle più eterogenee tecniche dell'arte, Bruno Ceccobelli, interpreta il simbolo della croce quale metafora di energia primigenia. I quattro bracci di eguale misura, ricavati dall'accostamento di tavole, portano impressi i segni di una pittura apparentemente casuale, colata e lasciata involontariamente scivolare sulla superficie per segnare, marcarla, più che connotarla e coprirla. C'è tutto il mistero della forza dell'uomo nelle impronte delle mani che riecheggiano le incisioni rupestri della Cueva de las Manos in Patagonia, impresse migliaia di anni fa, e la preziosità di una tradizione dell'oreficeria ne-

gli inserti in metallo non prezioso. Il centro energetico della croce di Ceccobelli è *Ra*, come indica il titolo riportato anche nelle due lettere all'incrocio dei bracci. *Ra*, il Dio del Sole venerato dagli egizi, sovrano del creato, del cielo, della terra e dell'oltretomba che si esplica nelle sfumature di giallo, quale eco delle fasi solari e dei momenti della giornata. La croce e i suoi bracci, archetipo dell'unione degli elementi del creato, del verticale e dell'orizzontale, del terreno e dell'ultraterreno. Chiude il cerchio l'opera poetica di Ottaviano D'Egidio, Padre dell'Ordine dei Passionisti alla Scala Santa e vicino a Tito, con cui ha condiviso non solo la fede, ma anche e soprattutto la passione per l'arte. *Col tuo sangue, Signore* è una composizione che D'Egidio ha scritto a ridosso del suo arrivo a Roma da Firenze ed esattamente il 28 maggio 1965, alle ore 11.45. L'indicazione dell'ora non è certo un vezzo, ma è elemento che distingue questa poesia dalle molte altre composte in quel fecondo periodo in cui l'artista si sentiva rapito ed ispirato dalla città eterna. Tra i versi fluidi e musicali, Ottaviano D'Egidio sintetizza con l'asciutta e diretta sensibilità del verso, il concetto di vicinanza. Il desiderio di una prossimità umana, particolarmente attuale e sentita in questo periodo di forzata distanza fisica, riecheggia nelle parole "Tra la gente ho cercato volti conosciuti, e tutti ci conosciamo da tempo". L'accento cade sulla necessità di contatto con il prossimo e di come l'uomo viva una condizione comune. Non importa se i volti non sono noti, conosciuto e comune sono l'animo e lo spirito, lo stare

al mondo, il sentire. Il pensiero è per la collettività, per gli uomini tutti, per la terra fertile e produttiva come un vigneto che darà uva e tanto vino, dello stesso colore del sangue, affinché "straripi nelle strade, abbatta le porte e riempi le case". Perché "sarà una vigna la terra". E tutti, uguali e vicini negli animi "ci stringiamo la mano, senza incontrarci".

Eloisa Saldari



## Il tuo sangue, Signore.

Verserò il tuo sangue, Signore  
sulla mia giovinezza, per ammorbidirla  
getterò il tuo sangue  
sulla mia concupiscenza  
e nell'alveo delle ferite  
scorrerà il miele della vita.

( Sui colli ho cercato  
le origini del giorno  
le sorgenti della luce,  
tra l'erba ho udito  
il richiamo delle formiche ).

Col tuo sangue laverò le mani e il volto.

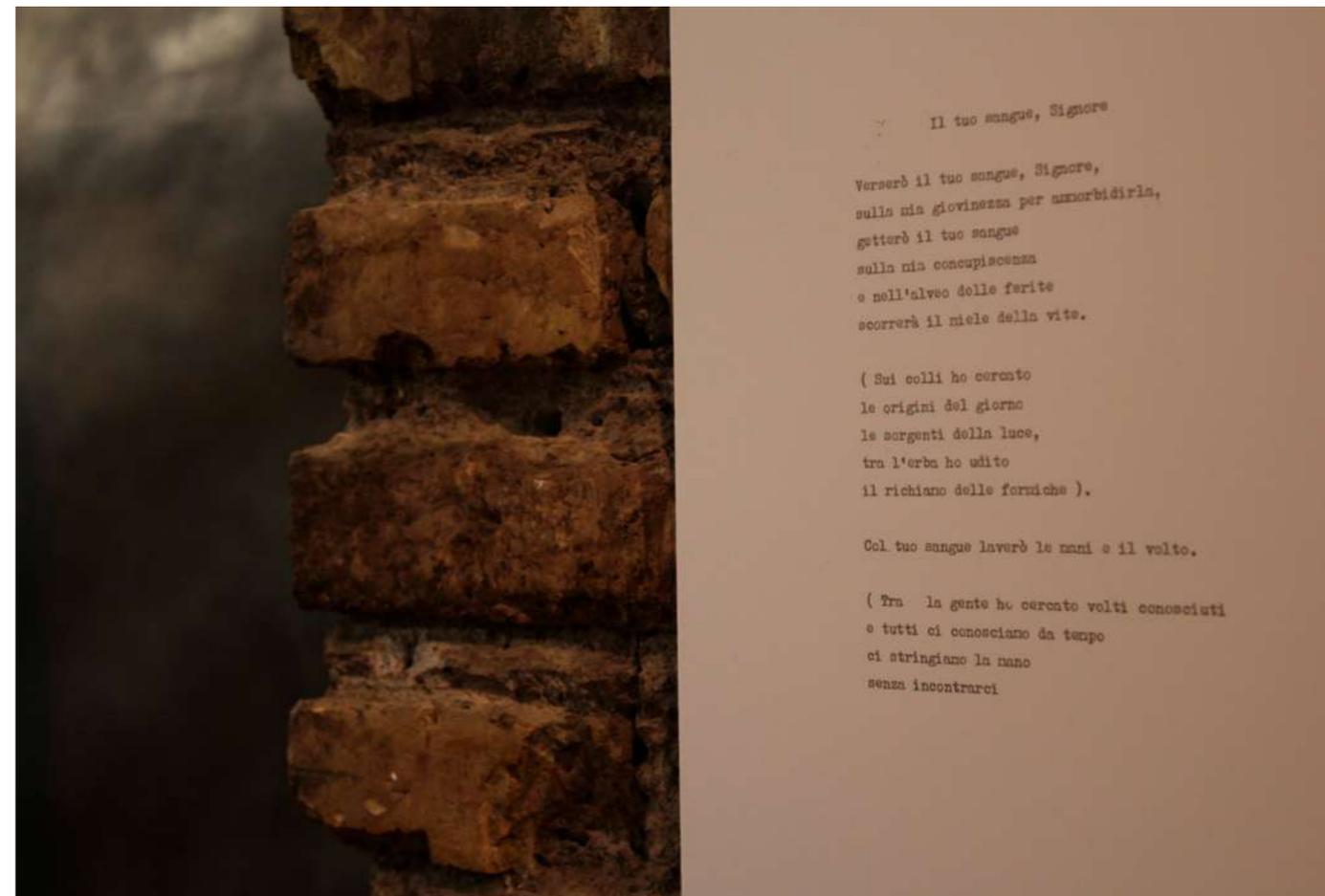
( Tra la gente ho cercato volti  
conosciuti  
e tutti ci conosciamo da tempo,  
ci stringiamo la mano  
senza incontrarci  
e sui tram ci avvertiamo fratelli,  
è la nostra macchina dei poveri ).

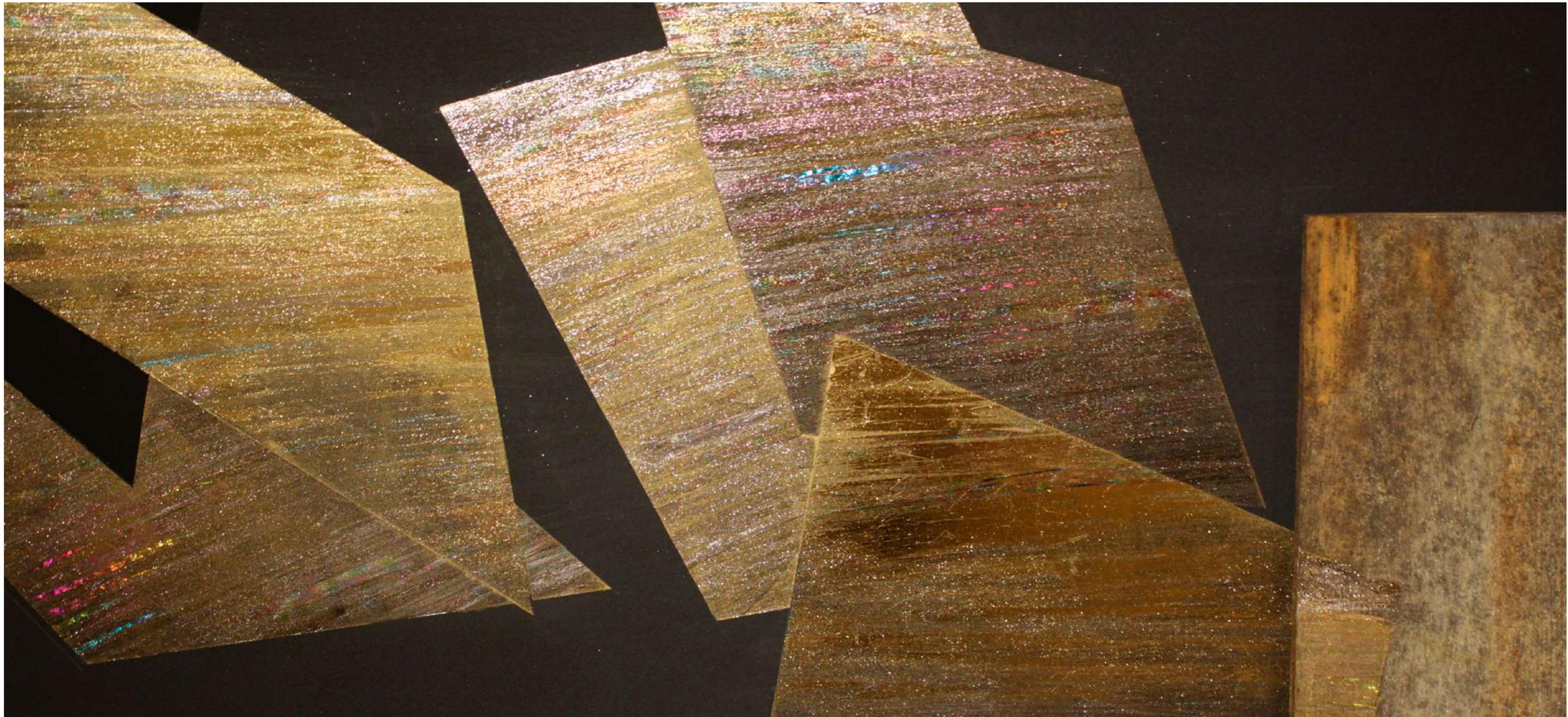
Il tuo sangue ha il sapore dell'uva.

( Sui colli, sui colli caldi  
L'alveare ha la sua breve ombra  
Difesa dal vento col mirto  
Io disteso sul pendio  
Con la faccia sull'erba  
Ho contato le api sommando le ali  
E dividendo per due:  
il tempo ora lungo disteso con me ).

Getterò il tuo sangue  
Perché straripi nelle strade  
Abbatte le porte  
E riempi le case  
E ne moriamo affogati.  
Sulla terra planterò viti  
senza numero,

sarà una vigna la terra  
e dai colli scenderà la luce,  
la sorgente del giorno.





# BIOGRAFIE ARTISTI

---

---

# ENRICO BENTIVOGLIO

Enrico Bentivoglio è nato a Roma nel 1953, città dove vive e lavora. Tra la fine degli anni '80 e la metà degli anni '90, ha condotto performance e ha esposto tra Roma e Napoli, una sua azione "on site specific" si è svolta anche a casa e fra la collezione di Pino Casagrande. Ha partecipato a diverse collettive e ha girato tre opere video. Negli anni ha esposto tra Roma e Napoli e al Premio Saatchi & Saatchi a Milano e ha tenuto l'Atelier #3 e la Project Room al Macro Asilo di Roma tra il 2018 e il 2019.

# BRUNO CECCOBELLI

Bruno Ceccobelli nasce a Montecastello di Vibio, (PG), il 2 settembre 1952. Vive e lavora a Todi.

Deve molto all'artista Toti Scialoja, col quale si diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma. Ama e studia artisti come Malevich, Kandinskij, Klee, De Chirico, Brancusi, Beuys, Miró, Dalí, Tàpies, Magritte. Completa la sua eclettica formazione giovanile con lo studio delle filosofie orientali Zen e Taoismo. Dalla seconda metà degli anni Settanta fa parte degli artisti che si insediano nell'ex-pastificio Cerere, a Roma, nel quartiere San Lorenzo, un gruppo di creativi poi noti come "Nuova scuola romana". La sua ricerca è inizialmente di tipo concettuale, per poi giungere a un'astrazione pittorica che approda a un vero e proprio simbolismo spirituale.

1972 collabora con il gruppo S.p.A. di Roma ed esporranno poi nel 1974 alla fiera di Roma denominata Inco/Art74; 1973 partecipa alla sua prima mostra collettiva nell'Europäisches Forum di Alpbach, invitato da Palma Bucarelli, in Austria; 1977 inaugura la sua prima personale, a Roma, nella

galleria Spazio Alternativo; e due personali presso "La Stanza"; 1979 Festival della Cultura Italiana, Belgrado (coll.); 1980 Biennale des Jeunes, Parigi (coll.); 1981 Galleria Ferranti, Roma; Galleria Yvon Lambert, Parigi; 1982 Galleria Swart, Amsterdam; 1983 Galleria Salvatore Ala, New York; 1984 "Ateliers", Roma; "Aperto '84", Biennale di Venezia (coll.); 1985 Galleria Sperone Westwater, New York; 1986 "Arte e alchimia", Biennale di Venezia (coll.); Galleria Akira Ikeda, Nagoya, Giappone; 1987 "Letto nel buio", Studio Marconi, Milano; Galleria Marianne Deson, Chicago; 1988 Galleria Jack Shainman, New York; Caffè Florian, Venezia; 1989 Galleria Mayor Rowan, Londra; Galleria Thomas Carstens, Barcellona; 1993 Museo Centro Saydie, Bronfman, Montreal; 1994 Ambasciata Italiana Dakar, Senegal; 1996 Quadriennale di Roma (coll.); 1999 Guastalla Centro Arte, Livorno; Galleria Luis Borgus, Bilbao; 2002 Galleria B.M.B, Amsterdam; 2003 "Classico Eclettico" Museo Archeologico, Villa Adriana, Tivoli; 2004 "L'eternità è la vera medicina", Gibellina, Sici-

lia; 2006 "San Lorenzo", Villa Medici, Roma (coll.); 2007 "Longa marcia post-temporale", Fondazione VOLUME!, Roma; 2008 "Invasi", Fondazione Pastificio Cerere, Roma; 2009 "Attici unici", Galleria l'Attico, Roma; "Natalis in Urbe" Chiesa Santa Maria sopra Minerva, Roma; "Officina San Lorenzo", Mart, Rovereto (coll.); 2010 "San Lorenzo la soglia dell'arte", Limen895, Roma (coll.); 2011 "Schöne Träume", Rovereto; 2012 "Eroi d'Eros", Catania, itinerante al Museo d'Arte Moderna di Buenos Aires nel 2013; 2013 "209 – Icona from NYC", Galleria Sorrenti, Novara; "Anni 70 – Arte a Roma", Palaexpo, Roma (coll.); 2014 "Terra Cotta", La Rinascente, Padova; "Port'Ostensorio", Galleria Susanna Orlando, Pietrasanta; 2015 "Capovolgere", Fondazione Pastificio Cerere, Roma; "Icons", Accademia di San Pietroburgo, Russia; 2016 "Ceccobelli e le icone della Collezione Classense", Museo Nazionale, Ravenna e Basilica di Sant'Apollinare in Classe, Ravenna; "Con sorti Belli", Galleria Augusto Consorti, Roma; 2017 "Autoritratti da dentro", Palazzo Podestarile,

Montelupo Fiorentino; "Undisclosed stories", Palazzo Collacchioni, Capalbio (coll.); 2018 "Challenging Beauty – Insights in italian contemporary art", Museo Parkview, Singapore (coll.); "La pittura dopo il post-modernismo", Reggia di Caserta, Caserta (coll.); "T'odi", Sala delle Pietre, Todi; "Primo segno – Recente sogno", Galleria Bibo's Place, Todi; "La Scuola di San Lorenzo. Una Factory romana", Museo Carisj, Jesi (coll.); "Al passo con la Costituzione", Archivio Centrale dello Stato, Roma; 2019 "Collezione Farnesina", India Art Fair, Nuova Delhi, poi itinerante: Calcutta e Mumbai (coll.); "Doppia Luce", Galleria E3 Arte Contemporanea, Brescia; Unforgettable Umbria" Palazzo Baldeschi, Perugia (coll.); "25 libri 25 artisti", Williamson Gallery, Los Angeles (USA) (coll.); "MORMORIIMARMOREI", Museo Collicola, 62° Spoleto Festival.

# FRANCESCO CHINA

Nato a Monteromano (VT) nel 1945; vive e lavora a Roma. Entra come alunno Passionista alla scuola Apostolica di Nettuno e conclude quasi tutto il processo formativo per il sacerdozio, laureandosi in teologia e storia della Chiesa, Università Pontificia Lateranense a Roma. Lasciando l'ambiente Passionista, inizia viaggiare in Europa. Incontro la pittura espressionista tedesca, che ben si rispondeva alla formazione ricevuta nello studio di Tito. Prima degli anni Ottanta, a Monaco di Baviera, entra in contatto con gli artisti di quel tempo, soprattutto con Hermann Nitsch e il suo *entourage*. Ha conosciuto anche artisti che hanno lavorato con il cinema come Rainer Werner Fassbinder con il quale ha avuto dialoghi sull'arte.

Ritorna a Roma e fonda, insieme con Paolo Violini e Antonella Giammusso, lo Studio3 Restauro Opere

D'Arte, che viene ospitato nello studio di Tito con quale ha sempre mantenuto rapporti continuativi. Notevoli i progetti realizzati come la Cappella Mattei all'Ara Coeli, l'interno della Chiesa del Collegio Inglese a Via Monserrato (Roma), e la Chiesa del Madonna del Rosario di Marino (Roma), straordinario esempio del Barocco Romano e completamente recuperato. Infine, il progetto preliminare del ciclo degli affreschi sistini della Scala Santa grazie alla Fondazione Getty, che ha sostenuto anche il restauro degli affreschi della Cappella di S. Silvestro nella stessa santuario. China si è sempre interessato all'arte contemporanea e alla pittura, soprattutto sacra. Ha fatto varie mostre ed incontri con artisti contemporanei della Capitale.

# STEFANO FONTEBASSO DE MARTINO

Stefano Fontebasso De Martino, fotografo artista, vive e lavora a Roma. Diplomatosi all'Istituto d'Arte, si è formato nell'ambito della Facoltà di Architettura a Roma. Inizia a fotografare nel 1976 e dal 1978 i suoi interessi sono dedicati alla fotografia d'autore. Nelle fotografie dei primi anni si individuano già alcune matrici della sua ricerca: il museo, lo spazio urbano, le nature morte; immagini che attraversano la memoria creando atmosfere fortemente evocative, cariche di significato senza tempo.

Ha legato il suo nome all'arte contemporanea soprattutto grazie ad un ricco e prezioso archivio fotografico pazientemente costruito negli anni. È una folta documentazione su numerosi artisti di

rilievo nazionale e internazionale ritratti in situazioni estemporanee, durante performance o azioni, al lavoro o nel loro studio o nelle gallerie durante gli allestimenti delle mostre, immagini che colgono e valorizzano quell'istante come momento di un più ampio processo creativo che investe il fare arte. Dal 1993 utilizza anche la fotografia digitale per le sue ricerche visive. In questi anni, numerose mostre in spazi pubblici e privati; collabora con artisti e gallerie, alla realizzazione di mostre, cataloghi d'arte. Numerose le pubblicazioni su: quotidiani, settimanali, riviste del settore.

# COSETTA MASTRAGOSTINO

Cosetta Mastragostino nasce a Mafalda in Molise e presto si trasferisce a Roma, dove compie gli studi, frequentando il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti. Nel 1975 apre uno studio in cui svolge contemporaneamente sia la ricerca artistica nel campo della scultura che l'attività artigianale (per vari anni produce oggetti in ceramica per l'arredamento, realizza maschere per il teatro, si cimenta nell'arte orafa creando una linea di gioielli che traggono ispirazione dalle forme della propria ricerca in scultura) e collabora con numerosi artisti tra i quali Cucchi, Schifano, Tito, ecc. Dal 1998 progetta e realizza, in collaborazione con la Galleria Sala 1, iniziative su vari temi, tra le quali, nel 1998 insieme ad altre 13 artiste partecipa all'incontro internazionale a L'Avana (3000 donne) realizzando un'opera e un CD Rom contro l'embargo a Cuba; nel 1999 una no-stop di 48 ore contro la guerra nei Balcani realizzato al Villaggio Globale (Roma) a cui hanno partecipato circa 50 artisti; nel 2000 un evento sul "Sacro nel pensiero laico", con un con-

vegno nel museo di arte contemporanea di Roma (MACRO); nel 2001 un evento sull'impatto emotivo degli artisti nei confronti delle nuove scienze (OGM) con un convegno nel Museo Laboratorio dell'Università La Sapienza di Roma, una mostra nella Galleria Giulia; nel 2005 un evento sul tema dell'acqua pubblica con una mostra nella Cisterna delle Sette Sale e un convegno nell'Auditorium di Mecenate a Roma; nel 2009 una mostra sul tema dell'identità plurima nel Museo della via Ostiense a Roma per la cui realizzazione le è stata donata la medaglia dal presidente della Repubblica. A tutt'oggi fa parte degli artisti della Galleria Sala 1 a Roma e della galleria Los Colecionistas a Buenos Aires. Nel 2005 espone nella 51<sup>a</sup> Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia all'interno dell'evento espositivo "Già e non ancora. Artisti per la liturgia oggi", l'opera, un fonte battesimale, è stata commissionata dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e rimarrà stabilmente nella Chiesa di San Lio a Venezia. Negli anni ha ricevuto incarichi da con-

corso legge n. 717/49 (indetto dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) per la realizzazione di opere d'arte e/o da altra committenza pubblica, tra cui, nel 1998 vincitrice del "Concorso Nazionale per la realizzazione di opere d'arte" con una scultura per la Caserma dei carabinieri di Villasimius (CA); nel 1998 vincitrice del "Concorso Nazionale per la realizzazione di opere d'arte" con una scultura per la Caserma dei carabinieri di Santa Caterina Jonio (CZ), nel 2001 vincitrice del 7° Concorso di scultura "Spinetoli 2001". Dal 1986 al 2012 insegna ceramica/scultura nella scuola delle Arti Ornamentali "San Giacomo" del Comune di Roma. Le sue opere si trovano in molti musei in Italia e all'estero, tra cui, Museo Castagnino di Mar del Plata (Argentina), Museo di Olevano Romano (Roma), Complesso del Santuario Pontificio della Scala Santa (Roma), Museo della ceramica di Castelli (Teramo), Pinacoteca di Sermoneta (Latina) Museo della scultura di Spinetoli (Ascoli Piceno).

# SALVATORE MEO

Rimasto nell'ombra per circa sessant'anni, l'opera dell'artista Salvatore Meo (Philadelphia 1914-Roma 2004) rappresenta un'importante evoluzione nella narrazione del collage e dell'assemblaggio durante il dopoguerra. Nato a Philadelphia, ma di origine italiana, Meo ha studiato arte alla Tyler School of Art e alla Barnes Foundation. Una borsa di studio della Fondazione Tiffany nel 1949 permise all'artista 35itrentacinquenne di studiare in Italia. Due anni dopo Meo fece di Roma la sua casa e cominciò a esporre con una mostra personale presso la galleria Vetrina di Chiurazzi. Il sesto numero di «Arti Visive» ha segnato l'introduzione di Emilio Villa come caporedattore e Salvatore Meo come editore artistico per gli Stati Uniti. Meo ha svolto un ruolo attivo nella promozione dei suoi colleghi italiani del Gruppo Origine, presentando il loro lavoro al pubblico americano attraverso mostre a Philadelphia e New York, dove aveva un secondo studio. Fin dagli esordi iconoclasta e pioniere di un nuovo linguaggio, le sue fonti primarie erano oggetti rotti

e/o abbandonati in strada. Negli anni '50, espone con Burri, Capogrossi, Dorazio, Matta, Prampolini, Rotella, tra i molti. Il curioso rifiuto dell'opera di Meo dalla Biennale di Venezia del 1956 (secondo la giuria la sua opera non era arte) fu sovvertito dalla sua inclusione nella Biennale del 1958. Nel 1961, Meo fu invitato alla mostra di William C. Seitz "The Art of Assemblage" al Museum of Modern Art in New York. Contemporaneamente, la Charles Egan Gallery presentò una mostra personale degli assemblaggi di Meo dal 1946 al 1961, ottenendo recensioni favorevoli sul New York Times e sull'Art News. Numerose mostre in USA e L'Italia, le opere si trovano in collezioni private e pubbliche.

Nel 1971 la prima retrospettiva alla galleria CIAK, a cura di Bruno Corà, con un testo di Achille Bonivo Oliva. L'ultima personale era alla galleria Jartrakor nel 1981 "Salvatore Meo. Assemblages informali degli anni '50: documenti sulla decadenza di Neo-Dada e la poetica dei detriti", seguito nel 1989 di "Roman Americans" presso la Sala 1 di Roma, a

cura dell'artista e critico Edith Schloss, che comprendeva personaggi importanti come Cy Twombly e Sol Lewitt. La morte dell'artista nel 2004 ha dato vita alla Fondazione Salvatore Meo, la cui missione è preservare e promuovere il ricco patrimonio artistico di Meo. Il suo studio sul leggendario Vicolo Scavolino (vicino Fontana di Trevi) è stato conservato nel suo stato originale ed è sede di centinaia di opere che coprono circa cinque decenni.

# SANDRO SANNA

Sandro Sanna nasce a Macomer in Sardegna. Nel 1965, giovanissimo, si trasferisce con la famiglia a Roma dove attualmente vive e lavora. Fin dalle origini la sua poetica si interroga sul concetto di mutevolezza e provvisorietà dell'esistente e all'impossibilità di cogliervi certezze. Tra le numerose esposizioni in Italia e all'estero si segnalano: la *X Quadriennale d'Arte di Roma* del 1975, la *Biennale d'Arte Città di Milano* del 1989 e 1993; il *Premio Marche* nel 1990. Nel 1987 la personale *Tra la superficie e L'aria* e nel 1990 *La luce formante* Galleria Giulia di Roma. Nel '97 nella rassegna *l'Arte a Roma* riceve il premio acquisto della Galleria Comunale d'Arte Moderna. Al Museo Laboratorio dell'Università la Sapienza di Roma nel 1998 allestisce una sua personale. Nel 2000 ampia mostra presso il Palazzo De Riso Gagliardi di Vibo Valentia; nel 2001 8<sup>a</sup> Biennale Internazionale del Cairo e nella Galleria Comunale d'Arte di Ciampino (Rm) propone l'installazione *Cosmogonia 2001*. Nel 2003 su incarico di ACEA e Comune di Roma realizza per Piazza Re di

Roma l'opera in acciaio e luci "*Meteora*"; espone a *Futuro Italiano* presso il Parlamento Europeo di Brussels. È del 2004 l'antologica presso il Museo Nazionale d'Arte della Romania, Palazzo Reale di Bucarest. Nel 2005 partecipa all'Esposizione Universale di Aichi ed è presente negli Stati Uniti con la serie *Moonlight* in una personale a cura del MAE nelle città di Los Angeles, San Francisco, Chicago e Washington. Nel 2006 a Pechino e Shanghai partecipa a "*Natura e Metamorfosi*" e in Belgio a *Lights On* presso la Galleria Artiscopie di Bruxelles. Nel 2008 "*Mito e Velocità*" Scuderie del Cremlino, Mosca. Nel 2010 riceve dall'Accademia dei Lincei il Premio per la scultura *Leonardo Paterna Baldizzi*. Nel 2011 è inserito nella mostra *Percorsi riscoperti dell'arte italiana nella VAF- Stiftung 1947-2010* presso il MART di Rovereto, a *Il Palazzo della Farnesina e le sue collezioni* Museo dell'Ara Pacis in Roma e alla 54<sup>a</sup> Biennale di Venezia. Nel 2012 *La Luce Oscura della Materia*, doppia personale Sandro Sanna-Roberto Almagno Museo Carlo Bilotti,

Roma; *Dinamismo statico* Galleria Pièce Unique, Beirut, Libano. Nel 2013 *Universi Vibranti* personale alla Arte Cortina di Milano. 2015 la mostra *aMare*, Tralvolte, Roma. Nel 2017 "*A geometria da natura*" personale presso l'IIC di Lisbona; partecipa a *Il Cammino delle Certose*, Certosa di San Lorenzo, Padula (SA). È del 2018 la suggestiva mostra *La luce diversa, Catania, Palmieri, Sanna*, a cura di Anna Imponente, Mattatoio Testaccio, Roma. 2019 *La Collezione Farnesina in India*, India Art Fair 2019 New Delhi, Calcutta, Mumbai; *Verso l'Aleph di Napoli, Anselmo – Bassiri – Mottola – Palmieri - Sanna*, Museo e Certosa di San Martino, Napoli; doppia presenza al MACRO Roma con *Atelier/Autoritratto; Contrappunti 2* Stazione di Posta Sangemini; *Allunare Infinito* Accademia di Belle Arti di Frosinone. Opere dell'artista sono presenti in collezioni pubbliche e private, tra le quali si ricordano: la Galleria Nazionale d'arte Moderna di Roma, il MACRO, la Collezione permanente della Farnesina, Palazzetto Venezia in Roma e il MART di Rovereto.

# TITO

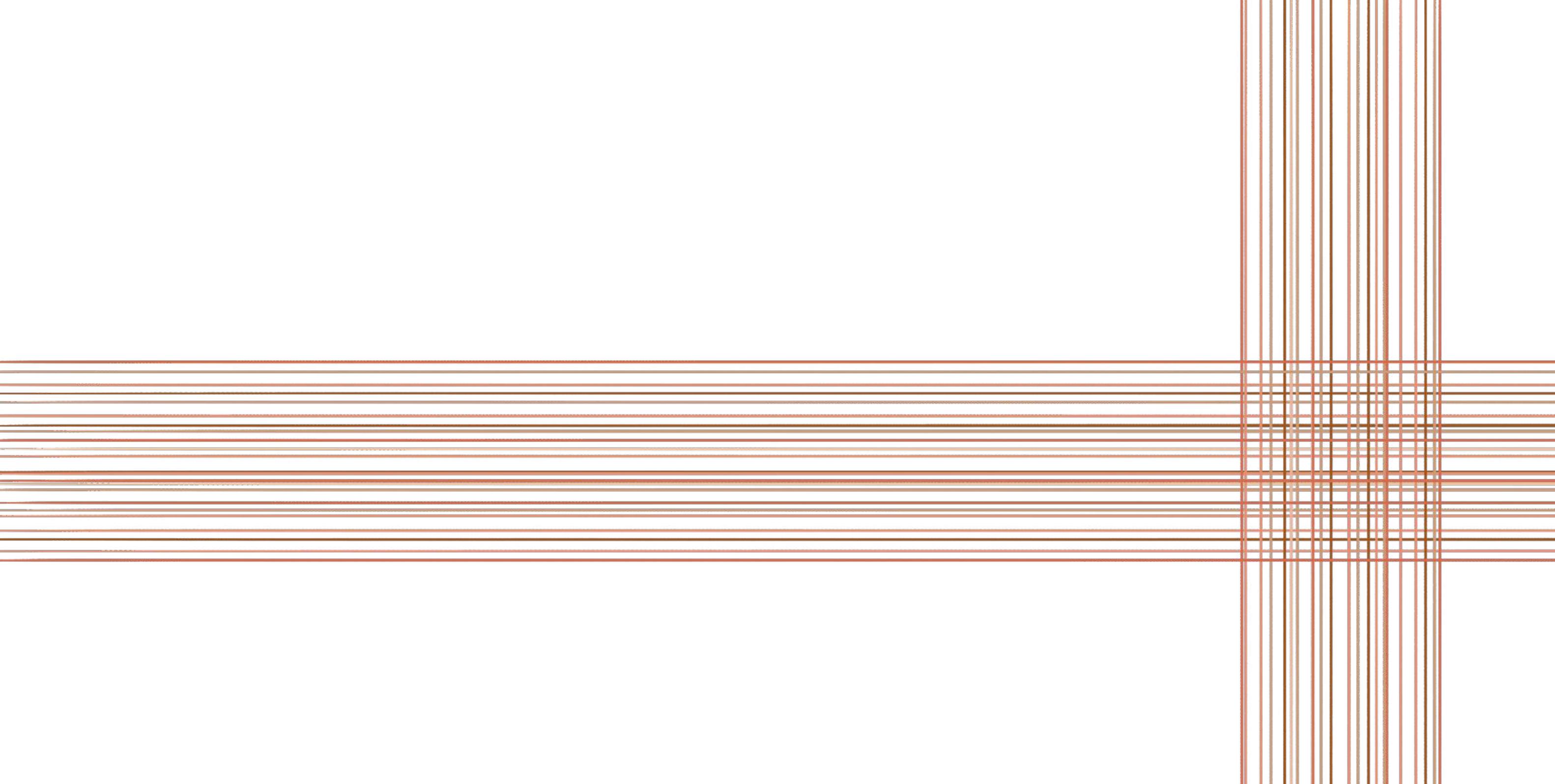
Ferdinando Amodei, in arte Tito. Pittore, scultore, incisore nato a Colli al Volturno (Isernia) nel 1926. Membro della Comunità passionista della Scala Santa, ha vissuto dal 1966 a Roma, dove nel 1970 ha fondato Sala 1, un centro sperimentale d'arte contemporanea, in uno spazio attiguo alla Scala Santa. Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Firenze, inizia nel 1964 l'attività espositive in Italia e all'estero. Molta della sua produzione artistica è entrata a far parte di importanti e monumentali decorazioni, quali affreschi, vetrate, mosaici in spazi pubblici, in particolar modo in chiese e luoghi sacri. Privilegiando la passione di Cristo, sia in pittura che in scultura ha realizzato la *Via Crucis* in bronzo nei Sassi di Matera, il grande fregio di trenta metri in terracotta del Collegio Massimo all'EUR di Roma e i mosaici (250 metri quadrati) nel Santuario di S. Maria Goretti a Nettuno. Inoltre, è stato impegnato anche in opere di carattere civile, come in monumenti per i caduti. Del suo lavoro si sono occupati noti scrittori e critici, pubblicando cataloghi e mo-

nografie sul suo lavoro e la sua figura. Nel 1962, per le Edizioni De Luca di Roma, pubblica un'antologica su *La Passione del Signore nell'arte contemporanea* da cui fu tratto un documentario premiato alla Biennale di Venezia. Tito è stato accademico pontificio dei Virtuosi al Pantheon e consulente alla CEI per l'edilizia per il culto. Ha inoltre pubblicato diversi studi sulla Scala Santa e scritto d'arte in riviste di informazione religiosa. Le sue opere sono presenti in importanti collezioni private e pubbliche e nelle raccolte di prestigiosi musei del mondo, tra le quali: Albertina di Vienna; Art Gallery e Museum Kelvingrov di Glasgow (Scozia); Museo di Arte Moderna di Tel Aviv; Museo di Gand, Belgio (Raccolta di Jan Hoet); Musei Vaticani; Museo Stauros di San Gabriele; Museo Bargellini di Cento; Museo Nazionale della Grafica di Roma; Collezione della Farnesina - Ministero degli Affari Esteri; Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Roma; MUSMA - Museo della Scultura di Matera.



# INDICE IMMAGINI

- PAG. 06 | Veduta della mostra, opere di Tito, *Deposizione*, 1963, e di Enrico Bentivoglio *Crocefissione, apparizione*, 1985, foto Sergio Calvi
- PAG. 06 | Veduta della mostra, opere di Stefano Fontebasso De Martino, dalla serie *Nessun luogo*, 2002, di Cosetta Mastragostino, *Segno della croce*, 2020 e di Sandro Sanna *Stauròs-Semiante*, 2018-2020, foto Giorgia Middei
- PAG. 08 | Sandro Sanna *Stauròs-Semiante*, 2018-2020, tecnica mista su tela e legno, foto Sergio Calvi
- PAG. 08 | Francesco China, *Crocifisso di Castro*, 2005, rame e grafite su tavola, foto Sergio Calvi
- PAG. 09 | Veduta della mostra, foto Giorgia Middei
- PAG. 09 | Stefano Fontebasso De Martino, dalla serie *Nessun luogo*, 2002, stampa inkjet su cartone, foto Giorgia Middei
- PAG. 09 | Cosetta Mastragostino, *Segno della croce*, 2020, legno patinato a cera, foto Giorgia Middei
- PAG. 10 | Bruno Ceccobelli, *Ra*, 2017, pittura a olio, collage di metallo e cartone su legno, foto Giorgia Middei
- PAG. 10 | Enrico Bentivoglio *Crocefissione, apparizione*, 1985, olio su tela
- PAG. 11 | Particolare e totale dell'opera di Bruno Ceccobelli, *Ra*, 2017, pittura a olio, collage di metallo e cartone su legno, foto Giorgia Middei
- PAG. 12 | Stefano Fontebasso De Martino, dalla serie *Nessun luogo*, 2002, stampa inkjet su cartone, foto Giorgia Middei
- PAG. 12 | Cosetta Mastragostino, *Segno della croce*, 2020, legno patinato a cera, foto Giorgia Middei
- PAG. 14 | Tito, *Deposizione*, 1963, olio su carta intelata, foto Stefano Fontebasso De Martino
- PAG. 14 | Salvatore Meo, *Crown*, 1968 circa, filo spinato, foto Sergio Calvi
- PAG. 15 | Ottaviano D'Egidio, *Col tuo sangue, Signore*, 28 maggio 1965, ore 11.45, poesia, foto Giorgia Middei
- PAG. 15 | Particolare dell'opera di Sandro Sanna *Stauròs-Semiante*, 2018-2020, tecnica mista su tela e legno, foto Giorgia Middei
- PAG. 25 | Veduta della mostra, foto Giorgia Middei



**Sala 1**